

STEFANO  
FASSINA

## L'EDITORIALE

IL PREZZO  
CHE PAGHIAMO

Ieri, oggi, domani. Ieri: il Consiglio dei ministri si è riunito per varare l'ennesimo, sedicente, "Decreto sviluppo" e nominare una decina di sottosegretari ed un consigliere del principe per tentare di arginare l'emorragia elettorale in vista del 15 e 16 maggio e pagare la cambiale firmata il 14 dicembre scorso ai cosiddetti "responsabili". Oggi: lo sciopero generale promosso dalla Cgil contro la politica economica classista ed inefficace del Governo e per affermare un programma per l'equità, la crescita ed il lavoro. Domani: le assise degli imprenditori di Confindustria a Bergamo, per la prima volta senza Ministri e Presidente del Consiglio, per rimarcare la disillusione oramai diffusa anche tra quanti avevano creduto all'"imprenditore prestato alla politica" e chiedere alle forze politiche, non al Governo Berlusconi, una svolta.

Le tre giornate "accidentalmente" in fila descrivono meglio di qualunque raffinata analisi politologica il segno dei tempi tristi e sempre più difficili nei quali si trascina l'Italia nel crepuscolo di Berlusconi.

Il nesso di causalità tra ieri e oggi e domani non potrebbe essere più chiaro. Da una parte, il governo e la maggioranza Pdl-Lega impegnata in un'intensa offensiva mediatica e populista per coprire la vera missione dell'esecutivo Berlusconi: salvare il premier dai suoi guai giudiziari. Dall'altra, il Paese reale: i lavoratori e le lavoratrici, gli studenti, i pensionati schiacciati da condizioni di vita e di lavoro sempre più precarie ed incerte; gli imprenditori stressati dalle pressioni della competizione

globale ed in debito d'ossigeno a causa di una ripresa sempre dietro l'angolo, ma sempre più a rischio nell'Unione Europea delle destre mercantiliste.

Lo scarto tra circuito politico-mediatico e la quotidianità è stridente. Il rumore è insostenibile. Siamo dentro una fase pericolosissima non soltanto per l'economia, ma soprattutto per la democrazia. I nostri rischi di populismo sono più elevati che nel resto dell'Europa. Non viene pagata soltanto da Berlusconi o, in parte, dalla Lega la distanza dal Paese reale. È la politica in quanto tale che appare lontana ed autoreferenziale. L'anti-politica si fa sempre più strada.

Così, rilevano i sondaggi, vengono colpite le istituzioni fondative della democrazia, prima tra tutte il Parlamento. All'origine della delegittimazione, ricordava l'altro giorno su queste pagine Alfredo Reichlin, l'impotenza della politica rinchiusa nei recinti degli Stati nazionali, prigioniera dell'economia globale. Poi, in più per noi, un'infame legge elettorale, i continui episodi di trasformismo ben remunerato e l'agenda sequestrata per approvare gli scudi giudiziari per il Capo. Così, soltanto due italiani su dieci si fidano del Parlamento. Insomma, una crisi di sistema, non una ordinaria crisi di governo.

La seconda ragione dei nostri maggiori rischi di populismo è frutto di un apparente paradosso: il declino di Berlusconi e l'utilizzo sempre più spinto del berlusconismo. Per tentare di recuperare il contatto con la realtà, Berlusconi al tramonto accentua i caratteri del berlusconismo. Oscilla tra posture eversive da super-uomo (l'esercito a Napoli per risolvere una volta per tutte la piaga rifiuti), l'ulteriore apertura all'utilizzo privatistico della cosa pubblica (concessioni novantennali delle spiagge; innalzamento delle soglie degli appalti a trattativa privata) e l'ennesima sollecitazione al fai da te morale, spalleggiato dal "delfino" Tremonti (Piano casa per condonare *ex-ante* l'abusivismo edilizio a scavalco delle competenze federaliste; allentamento dei controlli sulle imprese).

→ SEGUE A PAGINA 6

Duemilaundici  
Pensiamo al piano B  
per battere B.

Francesca Fornario

Che la mozione della Lega fosse una farsa si era capito dall'atteggiamento di Bossi: aveva minacciato le dimissioni se l'Italia non firmava un trattato di pace con i libici, poi aveva precisato che si riteneva soddisfatto della Pace di Losanna siglata con l'impero Ottomano nel 1912. Gli Stati Uniti hanno preso così sul serio le condizioni imposte da Bossi che il loro ministro della difesa, in tv, ha commentato: «Bossi? Ma chi è questo?». Tra i paletti imposti dalla Lega c'è l'esclusione di un intervento di terra contro i libici (perché secondo Borghesio i gommoni vanno abbattuti in mare) e la pretesa che si stabilisca un termine temporale per la fine della missione (ma Bossi lo lascerà fissare ai Maya). La mozione è l'ennesima dimostrazione che i leghisti non hanno nessuna intenzione di far cadere Berlusconi. Bossi ha minacciato di far cadere il governo così tante volte che i suoi ultimatum vengono ritenuti attendibili solo dai servizi segreti pakistani (i quali avevano notato il tizio con la barba che si muoveva con fare circospetto nella residenza di Abbotabad ma erano convinti che fosse Elvis Presley). L'episodio dovrebbe dissuadere definitivamente quanti, nell'opposizione, confidano ancora nella possibilità che sia la Lega a far cadere Berlusconi. Conviene concentrarsi sul piano B, che prevede che sia l'opposizione a far cadere Berlusconi. Ma come? Napolitano, invitato da Giuliano Amato a discutere di rinnovamento della sinistra con Eugenio Scalfari, sostiene che bisogna ispirarsi all'analisi ancora attuale di Giolitti. Delusione per l'assenza del quarto relatore invitato: Godzilla. D'Alema dice invece che per battere la destra di Berlusconi non basta il centro-sinistra. Che ci rimane? Proviamo con il centro-sinistra-sotto-sopra? ❖

Privatizzare  
la gestione  
dell'acqua  
migliorerà i serviziIl nucleare  
è sicuro  
e fa risparmiare  
sulle bollettevota ~~SÌ~~ ai referendumNON FARTI PRENDERE  
PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

Per informazioni sui referendum visita il sito [www.wwf.it](http://www.wwf.it)